

Era lunedì 9 Marzo quando mia mamma mi venne a comunicare che, grazie a quella strana malattia chiamata Covid-19, saremmo tutti rimasti a casa da scuola e dal lavoro fino al lunedì successivo.

All'inizio quasi non ci credevo.

Ero euforica: una settimana stando chiusa in casa, con i propri genitori, senza pensare alla scuola e potendo guardare tutte le serie tv che potevo.

La settimana successiva ricevetti la stessa notizia.

Ormai la vita da casa era una parte di me e una notizia del genere non poteva fare altro che rallegrarmi ulteriormente.

Poi questo "evento" si ripeté altre volte, continuando a rimandare il giorno che ci avrebbe reso di nuovo liberi.

All'inizio ero molto produttiva, ogni giorno cucinavo qualche nuova prelibatezza e mi preparavo quotidianamente una lista con scritto tutte le cose che avrei dovuto portare a termine quel giorno, dalle faccende di casa ai momenti di riposo.

I professori mettevano dei compiti da svolgere, ma per fortuna tutte cose semplici che non mi tenevano tanto occupata.

In quel mese c'era una grande positività tra le persone: tra #andràtuttobene a #neusciremomigliori attendevamo il vicino ritorno a scuola, anche se con una certa malinconia.

Solo quando l'isolamento forzato fu prolungato per altri trenta giorni mi accorsi di sentire in me un grande senso di solitudine.

Anche se non avevo un cellulare facevo delle videochiamate con le mie amiche su Skype, ma era troppo complicato ed effettivamente non era la stessa cosa che incontrarsi dal vivo.

Ammetto di non essere mai stata una persona affettiva e di non aver mai amato il contatto fisico ma per videochiamata mi mancava il poter anche solo toccare una persona per sentirla vicino a me.

Col tempo oltre che un senso di solitudine cominció a pervadermi anche una strana tristezza.

Non avevo più la cognizione del tempo, un giorno era come un altro, monotono e uguale a quello precedente.

Non avevo orari, mi alzavo a mezzogiorno e mi addormentavo verso mezzanotte se non più tardi, a forza di sentire telegiornali sopra telegiornali e tutte le morti in aumento stavo diventando sempre più preoccupata ed ansiosa.

E come se non bastasse proprio in quel periodo di ansia totale mi sono anche arrivate le mie prime mestruazioni, che amplificarono i miei sbalzi di umore e quindi è incominciato anche un altro problema che proprio non ci stava, ovvero l'adolescenza.

Da quel momento mi capita spesso di percepire qualunque cosa che succede attorno a me come una critica.

Anche una semplice frase come "ciao, come va?" è capace di farmi innervosire come non mai.

Per fortuna sono iniziate le videolezioni, stressanti da una certa parte, ma almeno c'era una qualche possibilità di comunicazione con qualcun altro che non fossero i miei genitori e ho ricominciato ad avere una routine.

Così è andato avanti fino al 18 Maggio quando sono potuta tornare in libertà.

All'inizio ero molto emozionata dall'idea di poter fare un po' di passi fuori da casa mia, di poter fare delle passeggiate col cane nei campi o di poter rincontrare dopo tanto tempo le mie amiche.

Ma un giorno, quando stavo per uscire di casa, mi sono accorta che mi sentivo soffocare.

Non volevo più uscire, cercavo qualsiasi scusa pur di rimanere un altro giorno rinchiusa nella mia casa.

Ma i miei genitori, capendo la mia angoscia che era ormai diventato un terrore, mi convinsero ad affrontare le mie paure e ad andare a fare una breve passeggiata.

All'inizio non mi sentivo a mio agio ma poi ritornai in me e mi resi conto che quella era la camminata che avevo sempre fatto e che non c'era niente di cui preoccuparsi.

Iniziai a ritrovare le mie amiche, ad andare al mare e ad andare in vacanza.

Finalmente mi sentivo di nuovo allegra e spensierata dopo mesi di lockdown.

Questa "avventura" mi ha insegnato a godermi le piccole cose, come una chiacchierata in ricreazione o una passeggiata col cane, che per quanto sembrano banali, non sono scontate.